

il caso

MARCO ACCOSSATO

All'ospedale Sant'Anna ci sono le prime richieste di fecondazione eterologa. A sostenerlo è Silvio Viale, già paladino e sperimentatore della pillola dell'aborto Ru486, che oggi chiede al presidente della Regione, Sergio Chiamparino, e all'assessore alla Sanità, Antonio Saitta, un «atto di coraggio».

«Per la fecondazione eterologa - sostiene Viale - non c'è bisogno di nessuna procedura clinica particolare, diversa da quelle in uso per la fecondazione omologa. Non c'è nemmeno una grande differenza di costi. E non è affatto necessario una schedatura nazionale dei donatori».

Chiamparino prudente

Mentre Chiamparino sostiene che «la legge non è in discussione», ma «al di là della norma occorre definire prima con esattezza il "come" applicarla», e annuncia un incontro con il ministro Lorenzin nella sua veste di Presidente delle Regioni, il dottor Viale incalza: «Capisco - sostiene - che le prime reazioni di Saitta e Chiamparino, colti di sorpresa su un argomento a loro ignoto, siano

LA REGIONE

«La legge non basta occorre sapere come procedere»

state di spostare in avanti il problema. Ma credo che il Piemonte non possa essere da meno della Toscana e dell'Emilia».

I nodi da risolvere

Il principale nodo da risolvere sarà la copertura del Servizio Sanitario Nazionale: oggi l'eterologa non è infatti prevista nei servizi essenziali di assistenza. Dunque: chi paga? Ancora: Chi rimborsa il Piemonte se altre regioni dovessero partire e i piemontesi rivolgersi a queste regioni? Per Chiamparino e Saitta, «questo è ad esempio uno dei nodi da risolvere», motivo per cui si aspetta l'incontro con la Lorenzin. Di certo, ricorda Viale, «i centri privati possono iniziare da subito, assumendosi la responsabilità dei donatori e con tariffe professionali analoghe a

Eterologa, al Sant'Anna le prime richieste

Il ginecologo Viale: ho già pronta una lista di nomi



REPORTERS

Aspettando la legge nazionale

Il paladino della Ru486, Silvio Viale, sostiene che al Sant'Anna si possa partire con la fecondazione eterologa: chiederà alla direzione il permesso



«Sono pronto ad assumermi la responsabilità di cominciare da subito»

Silvio Viale
Ginecologo
al Sant'Anna



«E' fondamentale la creazione di un registro nazionale dei donatori e dei figli»

Chiara Benedetto
Direttore Ginecologia I
Ospedale Sant'Anna

Sulla «Stampa»

IL CASO
Eterologa Pressing sulla Regione
ANDREA ROSSI

— Anche in Piemonte il dibattito sull'eterologa è acceso: per il momento non verrà seguita la strada percorsa dalla Toscana.

quelle che praticano per le fecondazioni omologhe, con costi complessivi analoghi o inferiori a quelli dei diversi Paesi europei».

Pubblico-privato

Non soltanto sulla questione pubblico-privato, ma anche sull'offerta da garantire in tutte le regioni, lo stesso presidente della Regione, Chiamparino, sostiene che «l'Italia non può essere a macchia di leopardo». L'eterologa è un'opportunità che deve essere data per evitare le fughe all'estero, ma anche per scongiurare che a praticare la tecnica siano soltanto i centri privati.

«La Regione Piemonte rende noto l'assessore alla Sa-

nità del Piemonte, Antonio Saitta - inizierà ad affrontare il tema della fecondazione eterologa nella prima seduta di giunta, convocata giovedì 28 agosto». Ma - al di là della decisione politica - quali sono i nodi

DIBATTITO
«In Piemonte la questione approda in giunta il 28 agosto»

dal punto di vista medico?

Per la professoressa Chiara Benedetto, direttore della Ginecologia e Ostetricia universitaria I presso l'ospedale Sant'Anna, «i punti da definire sono il range di età entro i quali possono essere impiegati do-

natori e donatrici, l'età massima delle riceventi, il numero massimo di figli che possono nascere dai gameti di un singolo donatore o donatrice». Inoltre, «quali sono gli esami finalizzati a indagare lo stato di salute di donatori o donatrici dal punto di vista infettivologico, genetico e generale». Dal punto di vista operativo, inoltre, «bisogna disporre di un numero di donatori sufficienti per poter permettere un'accoppiamento adeguato sulla base delle caratteristiche fisiche e socio-culturali dei donatori con i riceventi». Di fondamentale importanza - secondo la professoressa Benedetto - la creazione di un registro nazionale dei donatori e dei figli generati.



L'uomo è grave al Cto

CARMAGNOLA

La casa di cura lo dimette Lui si dà fuoco alla stazione

MASSIMO MASSENZIO

Era stato appena dimesso dalla casa di cura, a Bra, dove era stato ricoverato per problemi mentali. Carlo Zampa, 45 anni di Chivasso, ieri sera ha raggiunto la stazione ferroviaria di Carmagnola. Tra le mani stringeva un sacco di plastica con all'interno tre bottiglie di alcol etilico. Ne ha versata una sui suoi abiti e si è dato fuoco. Attorno alle 20, sulla pensilina che si affaccia sul binario 1, c'erano una dozzina di pendolari.

Chi era più vicino all'uomo ha subito provato a salvarlo. Qualcuno è riuscito a spegnere le fiamme con le prime cose che aveva sotto mano. Una t-shirt e una borsa. «Ho sentito un botto - racconta Marco - Mi sono voltato e ho visto una sagoma distesa a terra, avvolta dalle fiamme. Mi sono buttato su di lui con una maglia. Poi altri hanno spento l'incendio con un'estintore. Una scena terribile: quell'uomo era immobile. In una mano stringeva ancora la bottiglia, che ho allontanato con un calcio».

Le condizioni di Carlo Zampa sono subito apparse gravissime. I medici del 118 lo hanno soccorso dopo pochi minuti, cercando per prima cosa di liberare le vie aeree. L'uomo è stato trasferito in ambulanza al Cto. Ha ustioni sul 90 per cento del corpo. Lotta tra la vita e la morte. Adesso gli agenti della Polfer stanno cercando di ricostruire la vicenda. Secondo le prime testimonianze, Zampa ha raggiunto da solo la stazione. È probabile che abbia raggiunto Carmagnola proprio con un treno proveniente da Bra.

FURTI IN AUMENTO

Il falso turista che fa domande Ecco l'ultimo trucco dei ladri

CLAUDIO LAUGERI

Una richiesta d'informazioni, pochi secondi di distrazione e il furto è servito. È accaduto 84 volte dall'inizio dell'anno, nelle stazioni ferroviarie di Porta Nuova e Porta Susa. L'altro giorno è toccato ad Alberto Ramella, fotografo professionista, collaboratore fissa con il Teatro Regio e saltuaria con testate giornalistiche come La Stampa. «Ho girato tutto il mondo, dall'Oriente al Sudamerica. Mai accaduto nulla. Doveva capitare proprio a Torino, nella mia città...» dice. È stato derubato con un trucco vecchio

come il mondo: un finto turista lo ha avvicinato per chiedere un'informazione, lui gli è andato incontro per rispondere. Pochi passi. Sono bastati per lasciare incustodito il trolley con dentro gli attrezzi del mestiere: due macchine fotografiche, quattro obiettivi e un flash. Tutto materiale professionale, un bottino da 17 mila euro.

«L'uomo che mi ha avvicinato era distinto, ben vestito, parlava un ottimo inglese - racconta Ramella -. Mi ha chiesto un'informazione, sono andato verso di lui per rispondere. Poi, ha detto qualcosa d'altro, capivo poco e mi sono avvicinato ancora. A quel punto, ho udito una

donna che gridava alle mie spalle. Era francese, urlava che qualcuno aveva rubato il mio bagaglio. Subito dopo, è sparito anche il distinto turista, segno che i due lavoravano insieme».

Il caso

La disavventura del fotografo è avvenuta alle 14,40, nella stazione di Porta Susa. «Aspettavo "Italo" per andare all'assemblea della Federcalcio, a Roma. Sono stato costretto a rinunciare al viaggio. Che ci andavo a fare senza attrezzatura?» aggiunge il fotografo. Dall'inizio dell'anno, in quella stazione la Polfer diretta da Fulvio Azzolini ha registrato 37 denunce per furto.



REPORTERS

Molti sono cellulari portati via dai tavolini dei bar oppure borse sfilate dalle spalliere delle sedie dove le avevano appoggiate le proprietarie. Ma ci sono anche furti con destrezza come quello subito dal fotografo. Con molte varianti. In comune hanno l'utilizzo di un diversivo. Il più comune è quello delle monetine lasciate cadere dai ladri,

che chiedono alla persona da derubare se siano sue. E approfittano della distrazione per arraffare portafogli, borse o borse, meglio ancora se contengono smartphone oppure tablet. Un po' come avviene nei parcheggi di supermercati e centri commerciali.

Ma ci sono anche i furti sui treni. Da gennaio, la Polfer ha

Porta Susa

Un fotografo professionista è stato vittima del furto dell'attrezzatura mentre aspettava il treno: valore 17 mila euro e un servizio saltato

ricevuto 133 denunce per furti avvenuti su treni che arrivavano a Porta Nuova o a Porta Susa. Molti episodi, però, erano avvenuti lontano dal Piemonte, ma sono stati segnalati all'arrivo. L'anno scorso, la Polfer ha concluso un'indagine durata mesi, che ha consentito di individuare una decina di ragazzini di un campo rom specializzati in questi furti. Si avvicinavano ai tavolini dove erano appoggiati cellulari o tablet, con una mano mettevano davanti al viaggiatore un foglietto dove chiedevano un aiuto per mangiare e con l'altra «ripulivano» il tavolino.